
Salvatore Sciarrino

Cesare Fertonani

Salvatore Sciarrino
al Museo archeologico
"Antonio Salinas"
di Palermo.

Salvatore Sciarrino nasce a Palermo il 4 aprile 1947. Sin da bambino mostra un non comune talento per le arti figurative, anche se poi si dedicherà alla musica. Inizia a comporre a dodici anni, da autodidatta (gli unici insegnanti dai quali prenderà lezioni private saranno Antonino Titone e Turi Belfiore), sempre rivendicando la libertà delle proprie esperienze creative al di fuori dell'ambito scolastico e accademico. Sciarrino considera frutto di apprendistato le composizioni anteriori al 1966, quando incomincia a profilarsi il suo stile personale, che sposta l'attenzione dalla partitura all'ascolto, dalla scrittura alla presa di coscienza, per l'ascoltatore, della realtà – e di sé – implicata e generata dalla realizzazione sonora della scrittura compositiva. Il 1966 è l'anno della *Sonata per due pianoforti*, alla quale seguiranno *Il Quartetto per archi* (1967), *Aka, aka, aka to I, II, III* per soprano ed ensemble (1968), *Berceuse* per orchestra (1969). Nel 1969 il compositore si trasferisce a Roma, per stabilirsi poi nel 1977 a Milano; dal 1983 risiede a Città di Castello.

L'autonomia di Sciarrino si coglie innanzi tutto nella presa di distanza dalle neoavanguardie dominanti negli anni Sessanta e Settanta: il compositore definisce infatti ben presto una poetica propria e uno stile indipendente dai tradizionali criteri di organizzazione formale (altezza, ritmo, armonia), e per delineare l'una e alimentare l'altro coltiva un rapporto dialettico con la storia. L'aspetto più immediato della sua originalità è la creazione di un nuovo mondo sonoro, che si apre all'esplorazione di un materiale musicale ai confini della percettibilità; determinanti, a tale riguardo, sono il rilievo di figure fluide e finemente elaborate, l'acutissima sensibilità per il timbro e l'articolazione, i principi di microvariazione delle strutture sonore e il ruolo del silenzio, inteso come condizione originaria che si manifesta nella reciproca funzionalità con il suo altro da sé, il suono. Decisiva per l'estetica e la prassi compositiva di Sciarrino è inoltre la consapevole ricerca della discontinuità spazio-temporale come meccanismo formale. La figura dell'ascoltatore diviene così a tutti gli effetti centrale, in quanto in Sciarrino lavora sulla percezione.

Da subito il catalogo, oggi ricchissimo, del compositore ha mostrato la tendenza a coprire tutti i generi: opera e teatro musicale, composizioni sinfoniche e da camera, musica elettronica, elaborazioni e trascrizioni. Nel corso dei decenni questo mondo sonoro si è via via esteso, pur conservando una forte identità e coerenza interna. Se la qualità drammaturgica fa sì che ogni pezzo di Sciarrino

sia concepito come “dramma dell’ascolto” (ossia come virtuale azione drammatica nel teatro della mente), le opere teatrali occupano un posto di primissimo piano nella sua produzione, da *Amore e Psiche* (1973) a *Superflumina* (2010), attraverso *Vanitas* (1981), *Lohengrin* (1982/84), *Perseo e Andromeda* (1990), *Luci mie traditrici* (1998), *Infinito nero* (1998), *Macbeth* (2002), *Da gelo a gelo* (2006) e *La porta della legge* (2008).

Se, al di là delle opere, la musica di Sciarrino tende a farsi teatro attraverso la tensione drammaturgica che la innerva e a unirsi con la poesia, essa d’altro canto per certi aspetti tratta il suono con tecniche che rammentano le arti figurative, nelle ombreggiature, nei giochi di luce e nella fusione oppure nella divisione dei colori (*Morte di Borromini* per orchestra con lettore, 1988; *Omaggio a Burri* per tre strumenti, 1995), mentre le utopiche forme di spazializzazione del suono con organici *monstre*, talora in movimento, sono assimilabili a progetti ecologici (*Il cerchio tagliato dei suoni*, 1997; *La bocca, i piedi, il suono*, 1997; *Studi per l’intonazione del mare*, 2000). Il virtuosismo trascendentale, cifra distintiva di una ricerca volta alla scoperta di nuove tecniche per infondere nuova vita agli strumenti oltre il loro impiego tradizionale, si coglie per esempio nel lavoro sul violino (*Sei capricci*, 1976), sul flauto (da *All’aure in una lontananza*, 1978 a *Un capitolo mancante*, 2016) e il pianoforte (cinque *Sonate*, 1976-94; quattro *Notturmi*, 1998).

Per Sciarrino, la necessità di un rapporto vivo con la storia, e non con la tradizione intesa come accademia e claustrofobica costrizione di convenzioni, si dispiega su diversi piani. Da una parte vi sono le composizioni, che, sin dai titoli, come i nove *Quartetti* per archi (1967-2012), le già citate cinque *Sonate* per pianoforte o i *12 Madrigali* (2007), fanno riferimento a illustri archetipi di genere; dall’altra, nel suo catalogo s’incontrano svariate trascrizioni e inventive rivisitazioni di musiche del passato a testimonianza di un’onnivora passione, dalla polifonia medievale a Bach, da Gesualdo a Duke Ellington, da Mozart a Liszt, da Domenico Scarlatti ai Beatles: da ricordare almeno le *12 Canzoni da battello* su melodie veneziane del Settecento (1977), *Le voci sottovetro* da Gesualdo (1998) e i due omaggi ai grandi standard americani, *Blue Dream. L’età d’oro della canzone* (1980) e *Nove canzoni del XX secolo* (1985-91).

Tra le istituzioni per le quali Sciarrino ha composto ci sono il Teatro alla Scala, la Rai, il Maggio Musicale Fiorentino, la Biennale di Venezia, il Teatro La Fenice, il Teatro Carlo Felice, l’Arena di Verona, le Opere di Stoccarda, Francoforte, Berlino, Parigi, il Concertgebouw di Amsterdam, la London Symphony Orchestra, l’Ensemble Intercontemporain, la Suntory Hall di Tokyo, i Festival di Lucerna, Salisburgo, Donaueschingen, Witten, Berlino, New York, e poi Wien Modern, le Wiener Festwochen, il Festival d’Automne di Parigi, il Beethovenfest di Bonn.

Ha insegnato nei Conservatori di Milano (1974-1983), Perugia (1983-1987) e Firenze (1987-1996) e tenuto corsi di perfezionamento e masterclass in tutto il mondo. È membro dell’Accademia di Santa Cecilia, della Bayerische Akademie der Schönen Künste di Monaco e della Akademie der Künste di Berlino, Sciarrino è stato insignito di numerosi e prestigiosi premi internazionali, tra i quali il Musikpreis Salzburg (2006) e il Leone d’oro della Biennale di Venezia (2016). I suoi scritti sono pubblicati nei volumi *Le figure della musica da Beethoven a oggi* (1998) e *Carte da suono (1981-2001)* (2001).